

Dal nostro inviato Intervista off the record a un intervistatore di professione

Cosa c'entra Neil Sedaka con Gheddafi? E Bambi con Priebke?

Il diavolo si vede nei dettagli e anche il giornalismo. La dimostrazione si trova nell'ultimo libro di Antonio Ferrari **che svela i retroscena** dei suoi incontri con leader politici, re, regine, dittatori e criminali di guerra

di **Antonio D'Orrico**

Siamo ad Algeri, a uno dei tanti vertici dei Paesi arabi per cercare di trovare una soluzione ai problemi di quelle tormentate regioni. Arriva, attesissimo, il leader libico Muammar Gheddafi. È elegante come un figurino, tutto vestito di bianco, dal mantello ai guanti. Anzi al guanto. Perché ne porta uno solo, alla mano destra. I giornalisti affollano la conferenza stampa. Chiedono a Gheddafi qualche dichiarazione che faccia notizia. Inutilmente. Poi, verso la fine, un giornalista rivolge al colonnello una domanda all'apparenza futile: «Perché porta un solo guanto?». Gheddafi lo guarda compiaciuto ed elogia pubblicamente il suo fiuto giornalistico. Poi spiega: «Perché stringere la mano di certi miei colleghi arabi è così ributtante che non volevo contattarli diretti, pelle con pelle. Che schifo!». Un "Oooh" si leva dalla platea dei cronisti: finalmente qualcosa da scrivere.

Il giornalista che, quella volta ad Algeri, lanciò impavidamente il guanto della sfida a Gheddafi, è Antonio Ferrari e l'episodio illustra bene il suo modo di intendere il me-

stiere: attenzione ai dettagli, intuito, anti-conformismo. Uno stile di cui è un esempio *Altalena*, il libro che ha appena pubblicato da Jaca Book e che racconta il backstage inedito delle sue interviste, pubblicate negli anni sul *Corriere*, ai protagonisti della scena mediorientale (ma non esclusivamente a questi).

L'appuntamento con Ferrari per parlare del suo libro è al bar Tedone, proprio di fronte al palazzo del *Corriere*. Mi ha portato in regalo (abbiamo in comune la passione per i vecchi fumetti, ma lui è un esperto e un collezionista, io un semplice amatore) due albi formato striscia di Tex Willer, *Intrighi nell'ombra* e *I figli della notte*. Lì per lì sembrano volermi dire qualcosa ma non ho tempo di rifletterci su perché Ferrari comincia a raccontare. «Per me l'incontro è qualcosa di fondamentale. Quando incontri una persona e riesci a coglierne una manifestazione di debolezza, lo senti più vicino. È come se tu lo avessi psicologicamente spogliato. Successe con re Hussein di Giordania. Mi si fermò il registratore mentre iniziavo l'intervista. Presi a sudare,

disperato, imbranato. Lui mi guardò e fece: "Ferrari, lei e io tecnologia zero". Ecco, in quel momento il rapporto tra di noi cambiò. Quando una persona molla il cliché che si deve dare per il ruolo che riveste, allora diventa una persona vera».

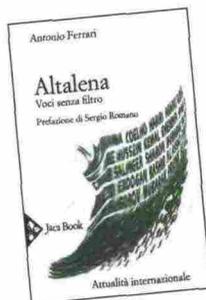
Terrore ed equilibrio. L'*altalena* del titolo riassume in un'immagine l'avvicinarsi di speranza e di paura, di illusioni e di delusioni, di docce bollenti e docce gelate, seguita alla Guerra fredda che, a suo modo, nel suo pericolosissimo modo, aveva dato una stabilità al pianeta. Era un equilibrio del terrore okay, ma ora ha lasciato il posto a un terrore senza equilibrio.

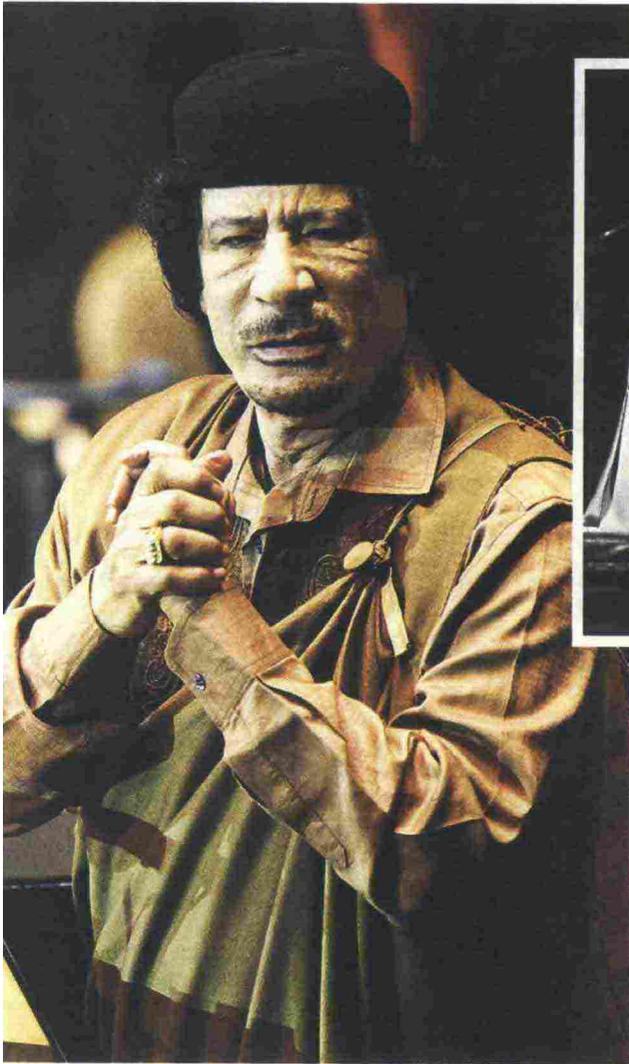
Sull'*altalena* salgono di volta in volta gli intervistati da Ferrari: Arafat, Sharon, Mubarak, Abdullah e Rania di Giordania, il Nobel Mahfouz, il presidente siriano Bashar, l'ex presidente della Macedonia Kiro Gligorov, il criminale di guerra nazista Priebke...

«Ma non è un libro di interviste», spiega Ferrari. «A me interessa più il retroscena che, di solito, si annida nella parte iniziale o finale dell'incontro. Fu quando l'intervista era già terminata che Mubarak mi chiese di chiedergli dell'11 settembre. Io non avevo intenzione di farlo perché era fuori tema. E lui mi fece: "Lei è pilota?". No, per carità, gli risposi. "Io sì e anche istruttore di piloti" disse. Poi afferrò la mia penna che era sul tavolo e proseguì. "Sa come un pilota poteva vedere le Torri gemelle a un chilometro di distanza?". Feci segno di no. E lui, tenendo la biro tra pollice e indice: «Grandi e alte come questa penna». Allora gli chiesi: "Che cosa mi vuole dire, presidente?". E Mubarak: "Le voglio dire che per centrare in pieno le due Torri hanno dovuto mani-

Su licenza di Sua Maestà

Antonio Ferrari a colloquio con la regina Rania di Giordania. A destra, la copertina di *Altalena*, prefazione di Sergio Romano, il nuovo libro del giornalista pubblicato (come il precedente *Sgretolamento*) da Jaca Book.





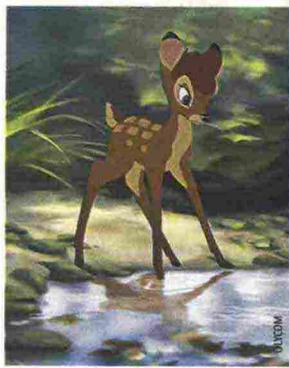
Il colonnello e la pop star americana

A sinistra, il leader libico Muammar Ghedafi assassinato il 20 ottobre del 2011 a 69 anni: è uno dei protagonisti del libro di Ferrari che lo ha più volte intervistato. Accanto, il cantante americano di origine samaritana Neil Sedaka durante un concerto nel 1976.



polare il computer di bordo. Io come pilota di caccia avrei avuto difficoltà a centrarle, figuriamoci uno che pilota non una caccia ma una bestia del genere di un Boeing 767. Come ha fatto a centrare una penna biro nel cielo di New York?". La domanda rimase senza risposta. Il presidente egiziano mi stava suggerendo che gli attentatori dell'11 settembre avevano avuto dei complici».

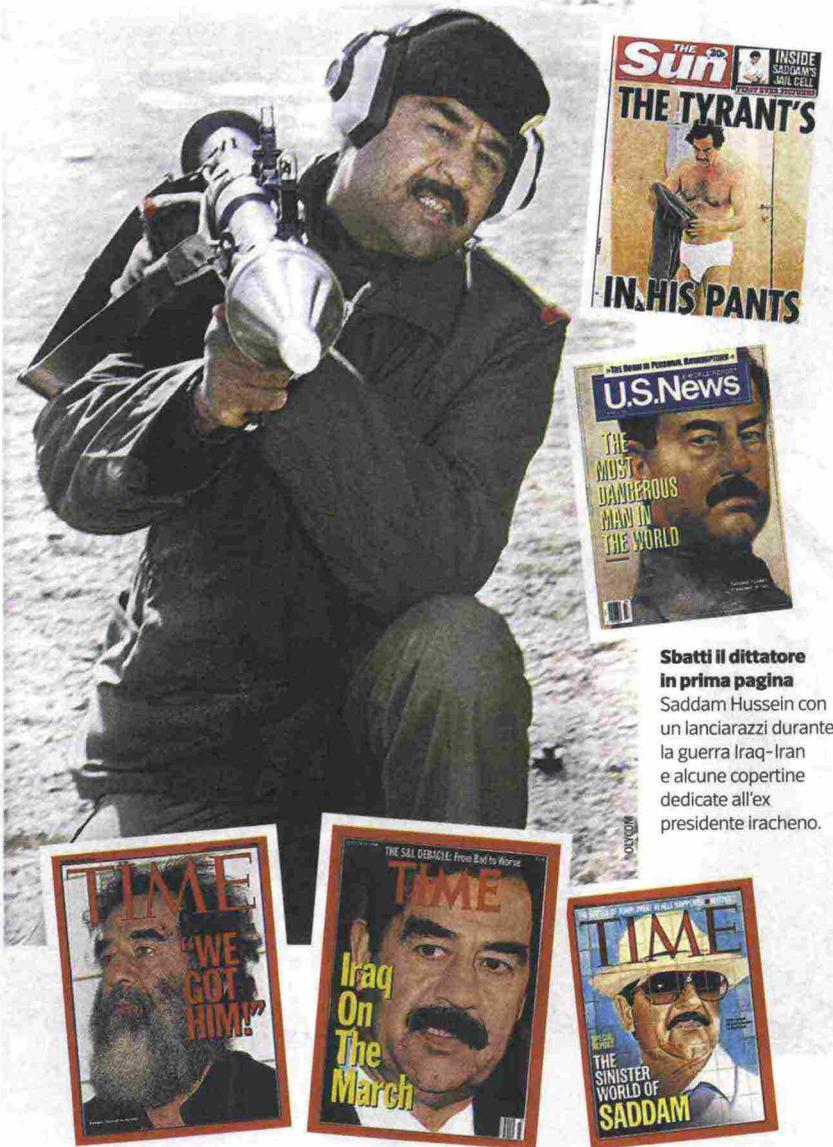
Il gusto del retroscena e l'arte del dettaglio trasformano in piccole sedute di psicoanalisi le interviste di Ferrari. Ariel Sharon, primo ministro israeliano, aveva il cliché del guerriero e disse una volta a Ferrari, senza mezzi termini, che Arafat andava ucciso. Ma poi volle mostrargli il suo lato debole, quello del bulimico. «Mi parlava del ristorante Rigolo, che si trova qui a due passi, in largo Treves. Ne aveva un ottimo ricordo. Mi faceva chiamare dal suo assistente per pormi domande fatidiche del genere: "Come mai in Italia la pizza è buonissima mentre qui in Israele fa schifo?". A Roma, una sera, quando era primo ministro, mi confidò: "Ah, potessi andare a mangiare al Bologne-



Cerbiatti e nazisti a Bariloche

Sopra, il cerbiatto Bambi, protagonista dell'omonimo film di Walt Disney che uscì nelle sale nel 1942.

A destra, Erich Priebke, morto a 100 anni l'11 ottobre del 2013, in divisa da ufficiale delle Ss.



Sbatti il dittatore in prima pagina

Saddam Hussein con un lanciarazzi durante la guerra Iraq-Iran e alcune copertine dedicate all'ex presidente iracheno.

se". Gli dissi: "Faccia attenzione, lì è facile mangiare carne di maiale". Mi lanciò uno sguardo strano. Non seppi come tradurlo: come se volesse dirmi che il problema non era quello, che per una volta...».

Canzoni Anni '60. A volte, basta una scena per spiegare tutto. «C'è un dettaglio di Saddam Hussein che è la chiave del personaggio. Me lo raccontò un portavoce di Arafat, uno, tra parentesi, che aveva perso un occhio aprendo una busta esplosiva speditagli dagli israeliani. Mi disse che un giorno si trovava nella stanza di Saddam e sul tavolo c'erano sparpagliati copie di *Time*, *Newsweek* e altri giornali stranieri. Il dittatore iracheno fissò il visitatore e gli disse gongolante: "Guarda queste copertine, parlano tutte di me: Saddam Hussein"». Con questa sola battuta si può alzare il sipario sul mistero di Saddam. Di solito si pensa che i dettagli in un pezzo

giornalistico siano complementi di arredo, abbiano, per così dire, la funzione dei soprammobili. Ma a pensare così si sbaglia. Il mondo si divide tra chi dice che il diavolo si vede nei particolari e chi dice che è dio che si vede nei particolari. Sono due scuole di pensiero, due visioni della vita opposte e inconciliabili. Però entrambe concordano sul fatto che i particolari sono la cosa più importante. Quante analisi sono state fatte di un personaggio controverso come Gheddafi? Eppure un dettaglio colto dall'occhio allenatissimo di Ferrari dice del dittatore libico qualcosa che non era mai stato detto, qualcosa di segreto, di intimo addirittura. «Nel 1986, dopo che il presidente americano Reagan aveva fatto bombardare Tripoli e Bengasi, andai nella capitale libica per vedere che cosa era rimasto della casa del colonnello. Entrai in camera da letto e lì, tra polvere e calcinacci, fui attratto da un quadro che penzolava da una parete. Con-

siderata l'indole del padrone di casa, uno si sarebbe immaginato il dipinto di una scena di battaglia con cavalli e cammelli. E, invece, il quadro mi ricordò la copertina di un disco a quarantacinque giri di Neil Sedaka degli Anni '60: *La notte è fatta per amare*. Raffigurava, infatti, un romantico plenilunio sul mare, che rimandava immediatamente all'immagine di un amore dolce e carnale, consumato sulla spiaggia, cullati dallo sciabordio delle onde».

Un tappeto Qilim. Nel suo ultimo romanzo, *I giorni dell'eternità*, Ken Follett riesce a far sentire perfino il profumo (di limone, rosmarino, lavanda e neroli) dell'acqua di colonia che usava John Kennedy, anche Ferrari usa la stessa tecnica. Cosa ci fa un bellissimo e preziosissimo tappeto (un Sena Qilim) disteso sul linoleum bucherellato del bugigattolo che faceva da rifugio segreto al guerrigliero curdo Öcalan? Sembra una domanda oziosa ma spesso le domande oziose («Perché porta un solo guanto?») sono il vizio (che diventa virtù) del vero giornalista.

Gli inviati fanno la cronaca di quello che domani sarà la storia. Ma a volte, anche se molto raramente, capita loro di bruciare i tempi e di trovarsi in diretta nella storia. A Ferrari successe nel maggio del 1994 quando andò a Bariloche, in Argentina, a intervistare Erich Priebke, il criminale di guerra di cui era appena stata scoperta la reale identità. Ferrari si trovava nel tinello di casa Priebke e lo stava intervistando quando qualcuno bussò alla porta. La moglie di Priebke, allarmatissima, cominciò a gridare: «Polizei! Polizei!». Era l'Interpol venuta ad arrestare il marito. Priebke si alzò in piedi e disse: «Signor Ferrari, sono costretto a interrompere la nostra intervista». Sul momento, Ferrari commentò tra sé e sé quello scoop insperato dicendosi: «Che culo!». Però l'incontro a tu per tu con il carnefice gli lasciò uno strano turbamento. «Il giorno dopo presi un battello e mi feci portare nei luoghi attorno a Bariloche dove Walt Disney aveva trovato l'ispirazione, i laghetti di montagna, le vette innevate delle Ande, per le scenografie di *Bambi*. Sentivo il bisogno di aria pura, di qualcosa che contrastasse la colpevolezza assoluta di Priebke. E forse non c'è di meglio che l'innocenza assoluta del cerbiatto che ha fatto piangere i bambini di tutto il mondo, me compreso». L'intervista è finita. Vado via con i Tex di *Intrighi nell'ombra* e *I figli della notte*. A proposito di dettagli (faccio un attimo Ferrari), non vi sembra che di intrighi nell'ombra o di figli della notte (chiamiamoli così) Ferrari ne abbia svelati o immortalati tanti nei suoi racconti ai confini dell'inferno?

Antonio D'Orrico

© RIPRODUZIONE RISERVATA